

o la sua sensibilità di accurato educatore ai valori più alti della vita, non possono considerarsi un momento soltanto (e concluso) nella storia di questa disciplina dell'esistenza e neppure come una testimonianza soltanto di una severa, ma remota nel tempo, scuola di formazione umana. Ci sembra che lo spirito della vigorosa e ascetica proposta educativa di Seneca possa sentirsi, nella sostanza, attuale ed efficacemente riproponibile.

Lo studio della Bellincioni ha anche questo merito, non inferiore a quello dell'approfondimento filosofico-filologico del tema importantissimo: in pagine di sottile intuizione, di lucida indagine, in un discorso impegnato e duttile, puntuale ed esauritivo.

ANGELO BENEDETTI

P. SETÄLÄ, *Private Domini in Roman Brick Stamps of the Empire*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1977. Un volume di pp. 316.

L'autore esamina i bolli laterizi imperiali pubblicati nel *CIL* XV 1 e nei Supplementi rispettivamente dal Dressel nel 1891 e dal Bloch nel 1948, relativi a Roma ed al suo circondario. L'obiettivo che l'autore si prefigge è quello di ricostruire l'importanza sociale e politica della classe dei *domini*, cioè dei proprietari dei terreni, dove si trovavano le cave d'argilla e dove probabilmente avveniva anche il processo di produzione dei laterizi. L'analisi del Setälä si inserisce nel contesto della ricerca della scuola finlandese, diretta da Jaakko Suolahti e si richiama inoltre costantemente ai lavori dello Steinby<sup>1</sup> e dello Helen<sup>2</sup>: del primo, infatti, accetta la datazione delle *figlinae*, del secondo la definizione di «*dominus*» e di «*offinator*». Nel cap. II, l'autore fornisce un'accurata prosopografia dei singoli *domini* (circa 200): la premessa metodologica su cui la fonda non è il criterio onomastico, ma un criterio storico-sociologico: di tutti i personaggi menzionati, infatti, viene ricostruita con il sussidio delle fonti letterarie la biografia. I risultati di tale lavoro prosopografico sono esposti al cap. III e forniscono dati di primaria importanza sulle connessioni e sulle alleanze (soprattutto per matrimonio) delle *gentes* all'interno dell'impero, dove i *domini* sia del ceto senatorio che equestre, occupavano le classi sociali più elevate. Molto inte-

ressante è anche la cospicua presenza di donne fra le *dominae*. L'esame dei bolli laterizi permette, infine, all'autore di tracciare nel cap. IV un quadro dei modi di trasferimento della proprietà terriera (eredità, matrimonio) per un periodo di circa tre secoli e di ricostruire molte generazioni di *domini*. La storia dei *domini* è, secondo il Setälä quella di importanti gruppi di *gentes* (ad es., la *gens* dei Domitii, degli Anni e degli Aurelii) dalle quali provennero alcuni imperatori del II e III secolo d.C. o comunque leaders politici o membri del *concilium principis*: dai bolli laterizi emergerebbe, quindi, che proprietà terriera ed influenza politica nell'impero romano erano spesso nelle mani della stessa persona a cui, anche se per conto di altri, faceva capo pure l'industria dei prodotti laterizi.

GABRIELLA AMIOTTI

G. PICONE, *L'eloquenza di Plinio*, Palumbo, Palermo 1978. Un volume di pp. 212.

Il saggio sull'eloquenza di Plinio vuole colmare una lacuna nella critica pliniana che, dall'800 ad oggi, ha trattato solo di sfuggita questo argomento. G. Picone esamina l'epistolario, da cui trae il materiale del suo lavoro, e fa opportuni raffronti col *Panegyricus*, l'unica orazione pliniana rimastaci. Lo studio si divide in tre sezioni non titolate suddivise in capitoli dedicati ai vari aspetti dell'eloquenza pliniana.

Nel cap. I l'autore dà una vasta panoramica degli argomenti che tratterà, soffermandosi sull'impegno morale del giovane avvocato nell'attuare l'attività forense e sulla consapevolezza del ruolo di guida di chi possiede l'eloquenza nella realtà socio-culturale della Roma imperiale alla fine del I secolo d. C.

Il cap. 2 è dedicato alla preparazione e cultura dell'oratore. Un vero ritratto del *vir eloquens* in Plinio non esiste, ma appare chiaro dalla posizione che egli ha assunto in campo politico che l'oratore ideale è Plinio stesso. I precetti che risultano sono di derivazione ciceroniana e quintiliana, ma Plinio, sulla base della *scientia* e dell'*usus*, aggiunge qualche consiglio che gli viene dall'esperienza, quale quello di conferire *varietas* al discorso, di non riprendere mai dibattiti processuali interrotti, di rielaborare le arringhe prima della pubblicazione.

La conoscenza della storia rientra nel bagaglio culturale dell'avvocato: Plinio definisce le caratteristiche di storia ed eloquenza nell'ep. 5,8 a Titinio Capitone di cui G. Picone dà un ampio resoconto. Nel passo, molto controverso, riferisce *haec* all'eloquenza e *illa* alla storia. La tesi è criticamente documentata, ma non riesce a convincere: l'esegesi del Picone porterebbe ad un totale sovvertimento delle funzioni tradizionalmente assegnate ai due generi, *historia* ed *eloquentia*. E Plinio non era da tanto.

<sup>1</sup> M. STEINBY, *La cronologia delle figlinae doliarum urbane dalla fine dell'età repubblicana all'inizio del III secolo*, estratto da «*Bullettino della Comm. Arch. Comunale di Roma*», LXXXIV (1974).

<sup>2</sup> T. HELEN, *Organization of Roman Brick Production in the First and Second Centuries A. D. An interpretation of Roman Brick Stamps*, «*Annales Academiae Scientiarum Fennicae. Dissertationes Humanarum Litterarum*», 5, Helsinki 1975.

Nel cap. 3 vengono esposte le doti tecniche dell'oratore: sulla base della *pronuntiatio* quintiliana, Plinio aggiunge che indispensabili sono *vehementia* e *memoria*, ma che solo l'esperienza potrà far capire il migliore comportamento nelle varie circostanze; è ammesso l'uso di *historicus nitor* e di abbellimenti poetici.

La concezione stilistica è l'oggetto del I cap. della II sezione. G. Picone riporta la posizione di Plinio sul problema della *brevitas* nella pratica forense, che era « *lis adhuc sub iudice* » tra classicisti e modernisti alla fine del I sec. d. C.; Plinio, nel motivare la sua preferenza all'*amplitudo*, ricorre ad argomentazioni di etica professionale: la *brevitas* è dimostrazione di *neglegentia*, *desidia*, irriverenza per gli *studia*, piace ai pigri e non permette di *religiose iudicare*. Per non far cadere l'*amplitudo* nella verbosità si ricorre alla *varietas*. L'adeguamento ai gusti del pubblico, il cogliere gli aspetti migliori di atticismo e asianesimo (seguendo in questo Cicerone e Quintiliano), gli insegnamenti di Niceta Sacerdote e di Iseo influiscono sulla scelta pliniana della *sublimitas*. Ma questa consonanza di idee col Περὶ ὕψους non è sufficiente, per il Picone, giustamente in accordo col Lana, a dedurre la conoscenza di Plinio dell'opera greca.

Nel cap. 2 « La struttura dell'orazione », Picone nota come dall'epistolario scaturisca l'attenzione alla disposizione della materia, volta a legare i vari elementi secondo la norma del *modus*. L'autore procede poi all'analisi del *Panegyricus* la cui struttura è sorprendentemente coerente con la teoria di ep. 9,4.

Nel cap. 3 « *Otium* ed eloquenza », G. Picone rileva come Plinio abbia cercato di conciliare *otium cum studiis*: i suoi *studia* sono infatti dedicati alla *retractatio* dei discorsi pronunciati. La differenza tra il *liber* = discorso scritto e l'*actio* è dovuta ai diversi pubblici a cui è diretta, rispettivamente *iudices* cui piacciono *austera et pressa* e *auditores* che amano udire *dulcia et sonantia*.

Il I cap. della III sezione è dedicato al « *Vir bonus dicendi peritus* ». Per Plinio le doti morali, cioè *Fides et constantia*, sono il fondamento dell'eloquenza, quindi precetti anche per gli avvocati. L'etica professionale impone obblighi precisi nella scelta delle cause, nella rinuncia a donativi, nel sottoporre a freno l'ambizione. La filosofia ha per lui un'utilità solo in rapporto alla funzione sociale che può svolgere, ma il pensatore non deve rinunciare all'azione. In questa sua mancanza del supporto filosofico, fondamentale alla concezione ciceroniana, è uno dei limiti di Plinio.

Il lavoro del Picone si chiude con « Eloquenza e politica ». Egli rivaluta il giudizio politico su Plinio che cerca, con la sua oratoria, di assumere il ruolo di guida della corrente conservatrice per meglio intervenire nella vita politica ed evitare così il riacutizzarsi del conflitto tra *libertas* e *principatus*, sedato da Traiano.

Il *Panegyricus* perciò non sarebbe solo un discorso adulatorio, ma anche un riconoscimento dei giusti meriti dell'imperatore e, in sede politica, una riva-

lutazione della funzione del senato. Un compromesso strategico quindi, anche se pur sempre un compromesso.

Dal lavoro del Picone Plinio risulta l'ultimo flaviano, perché ripensa con Quintiliano ad un *ordo* di stampo augusteo in realtà impossibile; perché, sempre seguendo Quintiliano, accentua lo stacco tra retorica e filosofia trascurando, tra le componenti ciceroniane della retorica, proprio quella che Cicerone voleva fornisse un contenuto d'educazione ai valori; perché rafforza, al contrario del *Dialogus* tacitano, la funzione dell'*orator*-avvocato, chiudendo fuori dall'azione politica incisiva. L'avvocato viene ridotto ad un abile attore che deve contemporaneamente piacere alla critica (giudici) e al pubblico. Ma l'*orator* tradizionale, ciceroniano, ha veramente solo il dovere di piacere al pubblico, trascurando completamente la funzione di educatore? Ancora, nel *Panegyricus*, Plinio tenta di definire un *modus vivendi* (qui etichetta) tra *orator* (qui politico di carriera) e imperatore, che si risolve in mero allineamento.

Dall'analisi del Picone, molto attenta e severa, dal punto di vista metodologico e critico, emerge un ritratto in positivo di Plinio, che non è più il letterato superficiale che si rifugia nell'*otium*, ma un avvocato conscio del suo ruolo politico e sociale, esercitato senza venire mai meno ad un dignitoso credo morale rintracciabile anche in un'orazione elogiativa come il *Panegyricus*. Ma questa immagine sembra eccessivamente idealizzata.

GABRIELLA ORLANDI

K. R. BRADLEY, *Suetonius' Life of Nero. An Historical Commentary*, « Latomus », 157, Eds. Latomus, Bruxelles 1978. Un volume di pp. 301.

Nato da una tesi composta sotto la guida di A. N. Sherwin-White e preceduto da una notevole serie di contributi specifici<sup>1</sup>, questo volume di K. R. Bradley si presenta come il più ampio e ricco commento storico di una *Vita* suetoniana sinora comparso; un commento integrale alle *Vitae Caesarum* infatti non c'è e alcuni tentativi analoghi come quello dello Haensch per la biografia di Cesare sono rimasti allo stadio di dis-

<sup>1</sup> K. R. BRADLEY, *A public fame in A. D. 68*, *AJPh*, 1972, pp. 451-458; *Suetonius Nero 16, 2*, *CR*, 1972, pp. 9-10; *The composition of Suetonius' Caesares again*, *JIES*, 1973, pp. 257-263; *Two notes concerning Nero*, *GRBS*, 1975, pp. 305-307; *Imperial virtues in Suetonius' Caesares*, *JIES*, 1976, pp. 245-253; *Nero and Claudia Antonia*, *SO*, 1977, pp. 79-82; *The chronology of Nero's visit to Greece A.D. 66/67*, « Latomus », 1978, pp. 61-72.